Contributi di design alla sezione di Ottica

di Felice Ragazzo ✉

info@feliceragazzo.it

Università di Roma "La Sapienza"

Insegna Design con alta qualifica presso il corso di laurea in Disegno Industriale dell'Università "La Sapienza" di Roma. Come designer, ha tenuto nel 2010 la mostra "Fallo col numero/Aritmopoesi". Attualmente collabora con il Dipartimento di Matematica dell'Università "Tor Vergata" di Roma per l'attualizzazione di oggetti scientifici legati alla scienza della Grecia ellenistica e del mondo arabo.

Fare design è un atto di libertà in un sistema produttivo di tipo industriale. Con gli oggetti per la sezione di Ottica del Museo delle scienze arabe di Mascate è, per di più, un modo per materializzare astrazioni che si sono consolidate in secoli di storia e di cultura e che hanno a fondamento principi basilari nel campo delle scienze fisiche, geometriche, matematiche. Fare design, date le circostanze, è dunque più che mai coltivare un istinto dell'eccellenza al servizio della scienza. I singoli oggetti non sono prodotti "di serie" ma, di fatto, soltanto "prototipi". Tuttavia, benché nello status di "opere prime", si possono pur sempre considerare interni alla sfera del design. Ciò perché, già in origine, essendo implicati i concetti di sistema, di funzione, di standard qualitativo, di trasformazione dei materiali, di algoritmo costruttivo, di reversibilità associativa dei componenti, ogni aspetto tecnico, rispetto a sue applicazioni, si eleva a più complessa e problematica dimensione tecnologica nella quale sono implicate la dialettica delle scelte possibili, l'alternatività delle soluzioni, la congruenza alle finalità d'uso, la cifra estetica adeguata allo scopo, la possibilità di una fedele e stabile replicazione in futuro. Quest'ultimo aspetto contempla un positivo risolto per quanto riguarda la durabilità dell'oggetto visto che, essendo codificato ogni singolo componente, se deteriorato, in ogni momento potrà sempre essere replicato. Ed allora, se l'assunto scientifico è per sempre, il supporto che lo materializza avrà comunque lunga vita. Poiché qui il design è messo in campo al fine di rappresentare l'intangibile, occorre che ogni aspetto, inevitabilmente materiale, sia ridotto ai minimi termini. Anzi, ogni sforzo

deve essere fatto per approssimare il più possibile la materia all'incorporeità dell'assunto. Come se il design fosse quasi chiamato a negare se stesso. Ecco che il senso dell'efficacia della rappresentazione, e in definitiva della bellezza dell'oggetto, viene dato dall'aspetto etereo delle trasparenze, per mezzo di materiali come il cristallo o il plexiglass, dalla riduzione delle parti a forme semplici e pacate, dai tracciati nello spazio per mezzo di filiformi ma robuste armature metalliche, dall'occultamento di ogni dispositivo di connessione utile a rinserrare ossature lignee, dall'uso accorto dei contrasti di volume e colore, di luce ed ombra.

Il legno di castagno è stato scelto per puro arbitrio, ciò perché oggi è poco usato e quindi dotato di più sfumata identità. Ma, in quanto materiale congruo alla stereotomia, così come pure sono certi polimeri qui applicati, suggestiona su di un punto qualificante. Tutto si spiega con il fatto che oggi la stereotomia la si pratica a partire dai modelli digitali virtuali sviluppati in sede di progetto e poi, in sede di realizzazione, con speciali macchine che integrano la meccanica al digitale, dette "a controllo numerico". Sta soprattutto qui un punto sensibile di quella materializzazione di concetti astratti detta prima. Il punto è: quanta dovizia di mezzi abbiamo noi in più per visualizzare gli stessi concetti che furono elaborati – come è facile immaginare – con l'aiuto di rozzi materiali sperimentali? Se è vero che così diventa più agevole imparare la scienza, il passo per arrivare a dire al di fuori del tempio che "la scienza è bella" diventa davvero breve.

VASSOIO "PLATEA" PRODOTTO DA UNOPIÙ TRAMITE ELETTRO-FRESATURA A CONTROLLO NUMERICO (COMPOSIZIONE CIRCOLARE A STRISCE IN RAPPORTO AUREO TRA LORO LIBERAMENTE INTERPOLATE, LEGNI DI ROVERE, CILIEGIO E WENGÉ) (CORTESIA DELL'AUTORE)